



La Giovane Montagna incontra il Patriarca Francesco Moraglia

10 maggio 2016

La Sezione di Venezia ha incontrato, in occasione del 70° anno di fondazione, il Patriarca, mons. Francesco Moraglia. Per questo breve ma intenso e cordiale incontro, la sezione era rappresentata dal presidente Tita Piasentini, da alcuni membri del Consiglio di Presidenza e da alcuni soci. Il presidente, nel presentare l'Associazione e la Sezione, ha sottolineato forte identità



Il dono del libro del Centenario

umana e cristiana che fin dagli albori caratterizzano la Giovane Montagna. Poi, il presidente ha fatto dono al Patriarca del volume “*Camminare insieme nella luce*” realizzato in occasione dei 100 anni dell'Associazione, insieme al notiziario di sezione e a una Madonnina.

Ecco le parole del presidente Tita Piasentini:

“Eccellenza reverendissima,

è una grande gioia per noi poterla incontrare. Le porgo il più cordiale e filiale saluto a nome di tutta la Giovane Montagna e mio. Questa rappresentanza di soci qui presenti esprime tutto il senso e il significato dell'odierno incontro. È un momento che attendevamo da quando, il 25 marzo del 2012, Lei ha messo piede sul molo della Piazza per svolgere il suo ministero apostolico sulla cattedra di S. Marco. Le assicuro che fin d'allora Lei ha fatto breccia nel nostro cuore. L'abbiamo seguito passo dopo passo come figli attenti all'insegnamento amoroso ed affidabile del padre.

La Giovane Montagna di Venezia è una realtà che fonda le proprie radici nell'identità cattolica, così voluta dai padri fondatori nel lontano 1914 che, coniugando la passione per l'alpe con la fede cristiana, diedero vita al nostro far montagna.

La Sezione di Venezia, come Lei sicuramente sa, nasce il 20 maggio 1946 in patriarcato dalle file dell'Azione Cattolica con l'intento di dare, dopo la catastrofe della guerra, speranza e senso alle nuove generazioni, formandole ai dettami del Vangelo sotto l'insegnamento del magistero della chiesa.

Siamo qui per essere riconfermati nella fede per poter promuovere la pratica, la conoscenza e la salvaguardia della montagna sotto la guida dell'enciclica LAUDATO SI' di Papa Francesco ed essere a servizio della chiesa che è in Venezia.

Ma siamo qui pure per esprimere riconoscenza alla Chiesa lagunare che fin dalla nascita associativa ha accompagnato e sorretto le nostre iniziative, affidandoci un cappellano.

È ancora vivo l'ultra centenario primo cappellano Mons. Gastone Barecchia, unico sopravvissuto dei fondatori del 1946 e che ha la stessa età della Giovane Montagna, come lui ama dire, che ci ha guidato per moltissimi anni sia spiritualmente che per i sentieri dei monti. Ringraziamo l'attuale cappellano don Paolo Bellio che, pur tra i molti suoi impegni, ci segue con amore e dedizione.

Stiamo celebrando i 70 anni di fondazione che culmineranno con l'Assemblea nazionale dei delegati il 12 e 13 novembre a Venezia. Ci è stato concesso il seminario per l'assemblea e la basilica della Madonna della Salute per la celebrazione Eucaristica. Per tradizione, quando l'Assemblea dei delegati si è tenuta a Venezia, il Patriarca ha presieduto l'Eucarestia, siamo qui per chiederlo anche a Lei per poter affidare a Maria l'intera Giovane Montagna. Cum Maria, Matre Iesu, con Maria, madre di Gesù è il suo motto, ma ci permettiamo di aggiungere, mater nostra, madre nostra e di tutta la Giovane Montagna.

Grazie Eccellenza, di questo incontro, così paterno e amichevole."



Insieme al Patriarca Francesco Moraglia



70° di Fondazione. Rancio all'aperto da Lamèn a Nòrcen con salita al Monte Pafagai di Alvise Feiffer

1 maggio 2016

Se questi ideali, che a me piace riassumere con poche parole, montagna, amicizia e condivisione, non fossero stati "forti" e "veri", probabilmente non saremmo stati qui per questa ricorrenza.

1 Maggio 2016 "Si festeggia il 70° di fondazione tra le Vette Feltrine facendo memoria di quel lontano 15 e 16 giugno 1946. Data nella quale la sezione lagunare saliva per la prima volta sui monti e raggiungeva la vetta del Pizzocco."



Il gruppo dei temerari in vetta al monte Pafagai

Così sta scritto nella mail di invito a partecipare alla gita di apertura, impossibile quindi rinunciare ben sapendo tutto ciò che racchiude in sé un appuntamento così importante.

Da quel lontano giugno del 1946 al maggio 2016, sono passati ben 70 anni, 70 anni dalla prima gita tra i monti compiuta dalla nostra sezione veneziana; tanti o pochi che siano, di certo in questi 70 anni ne è passata molta di gente alla Giovane Montagna di Venezia. Io, socio da circa tredici anni posso dire di aver avuto spesso il piacere di conoscere delle belle persone, mentre posso solo immaginare, un po' anche grazie ai racconti dei soci più anziani, tutti quei soci che non ho potuto conoscere per chiare ragioni anagrafiche.

E chissà se quel giorno del '46 quei primi soci immaginavano che la sezione avrebbe raggiunto un traguardo così lontano nel tempo, fatto sta che di strada, in salita e in discesa, la sezione ne ha fatta tanta.

Immagino queste persone, con abbigliamento e attrezzatura del tempo, iniziare a camminare nei sentieri delle Vette Feltrine, con il loro zaino che veniva riempito oltre che del necessario per l'escursione, anche con la passione, passione per i monti che è il collante tra loro e noi oggi che 70 anni dopo continuiamo a portare avanti questa sezione e i loro ideali.

Se questi ideali, che a me piace riassumere con poche parole, montagna, amicizia e condivisione, non fossero stati "forti" e "veri", probabilmente non saremmo stati qui per questa ricorrenza.

L'ideale della montagna che ci spinge ad alzarci presto al mattino, a faticare per qualcosa che esternamente pare inutile, ma che ogni volta ci riempie il cuore; l'ideale dell'amicizia perché è un sentimento di affetto, che quando diventa "vera" crea un legame che va al di là del tempo che si sta assieme; l'ideale della condivisione, che non è quella che oggi viene abusata nei social network e nelle realtà virtuali, perché condividere significa dare qualcosa a qualcuno, una mano per scendere da un tratto scosceso e ripido oppure un pezzo di pane.

In montagna condividiamo la nostra amicizia e credo sia quello che la Giovane Montagna abbia fatto in questi 70 anni tra tutti i soci che hanno partecipato. Così come dieci anni fa per il sessantesimo della sezione, anche per questa importante ricorrenza siamo stati ospiti della sezione degli alpini di Nòrcen di Pedavena.



Lungo il sentiero verso Nòrcen di Pedavena

Prima tappa della nostra giornata è stata la Santa Messa che si è tenuta nella chiesetta di Lamèn, dove siamo stati ospiti graditi della comunità del piccolo paese.

Il nostro socio Franco, che a dispetto del tempo che passa dimostra ancora forza ed entusiasmo, ci ha guidato poi per i sentieri a lui cari e conosciuti, e a lui va il mio ringraziamento per la bella escursione proposta.

Il bel tempo non ci ha accompagnato nell'escursione, ma non ha impedito a un cospicuo gruppo di raggiungere cima Pafagai per la foto ricordo accanto al Cristo in legno posto sul punto più elevato della montagna.

Da qui, accompagnati da una leggera pioggia siamo giunti percorrendo un piacevole sentiero panoramico a Nòrcen di Pedavena per la dovuta e tanto attesa festa, dove la passione per i monti ha lasciato spazio all'amicizia e al piacere di sedersi a tavola a mangiare e bere.

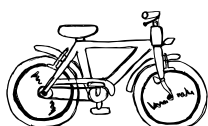
E qui sono entrati in gioco quelli che io ritengo tra i più importanti artefici della buona riuscita di ogni gita d'apertura: i cuochi e tutti coloro che danno una mano nel preparare e nel servire i piatti. Queste sono le persone che fanno sì che gli altri soci possano passare in tranquilla allegria alcune ore insieme, passate a chiacchierare, ascoltare gli aneddoti dei più anziani e dei nuovi soci che colgono l'occasione per presentarsi e con i quali si prende confidenza e si fa amicizia; il tutto accompagnato dal buon vino che non può di certo mancare a casa degli Alpini. E così tra chiacchiere, risate, brindisi e qualche accenno di canzone, dopo la foto di rito che ci ha visto assieme ai nostri amici Alpini, ci siamo congedati e abbiamo fatto ritorno a casa, dopo una dovuta sosta dalla "Bionda" a Cornuda perché alcuni non si stancano mai di brindare. Passata questa festa, che è sicuramente stato un bel traguardo, ma non la fine del viaggio, non ci resta altro che continuare a camminare, zaino in spalla, continuando a coltivare la nostra passione per le montagne e cercando di condividerla con i nuovi amici che incontreremo lungo il cammino.



Un momento conviviale nella Casa degli Alpini in attesa del pranzo



I partecipanti davanti alla Casa degli Alpini



Biciclettata da Tarvisio a Villach di Cesare Venanzi 15 maggio 2016

Le molliche dei nostri panini, dopo oltre 2000 km, potrebbero essere finite nel Mar Nero

Dopo essere arrivati a Tarvisio in macchina, in quanto eravamo solo in 6, abbiamo noleggiato le mountain bike e iniziato a percorrere la pista ciclabile Alpe Adria Radweg. All'andata, il percorso sulla ciclabile è stato più facile in quanto, contrariamente a quello che si potrebbe pensare, andando in Austria da Tarvisio a Villach si va in discesa, passando da 750 m. a 500 m. s.l.m.. Entrati in Austria a Coccau, abbiamo poi continuato a pedalare lungo il percorso ciclabile segnalato come R3C (Tarvisweg) che passa per Arnoldstein e si connette alla Gailradweg (R3 – ciclabile del fiume Gail). Molto suggestivo è il percorso lungo il fiume Gail, il principale affluente di destra della Drava, in cui confluisce a Villach. In questo tratto, con non poca sorpresa, abbiamo incontrato un allevamento di yak, i mastodontici buoi tibetani che in questi pascoli sembrano aver trovato un ambiente favorevole, nonostante il loro habitat originario sia quello dell'altopiano tibetano. Infine, pedalando lungo il tratto terminale della R3 fino ad incrociare la ciclabile della Drava (R1 – Drauradweg), siamo giunti, dopo oltre 2 ore, alla periferia di Villach, proseguendo poi fino al centro della città. A Villach, che con 59.000 abitanti è la seconda città della Carinzia, siamo scesi dalle biciclette ed abbiamo attraversato la zona pedonale del centro storico, che si estende attorno alla Hauptplatz (Piazza Principale) risalente al XII secolo. Molto caratteristici sono alcuni edifici in stile gotico, del XV e XVI secolo, in cui risiedevano le ricche famiglie di Villach, tra cui segnaliamo la casa in cui trascorse la giovinezza Paracelso, il celebre medico e naturalista del '500.

Molto suggestiva anche la chiesa parrocchiale di San Giacomo (St. Jacob), risalente al 1100 e che nel 1526 divenne la prima chiesa protestante d'Austria, con il caratteristico campanile di 94 metri, che è il più alto della Carinzia.

Uscendo dalla piazza in direzione nord, abbiamo attraversato il grande ponte pedonale sul fiume Drava, da cui si gode un magnifico panorama, particolarmente in direzione sud, con la settecentesca chiesa di S. Croce (Kreuzkirche) e, sullo sfondo, la catena montuosa delle Karawanken con il Mittagskogel (2143 m.), che segna il confine naturale tra Austria e Slovenia. Prima di ripartire per Tarvisio, ci siamo rifocillati sulle splendide rive della Drava, il fiume su cui è sorta Villach ed uno dei maggiori affluenti di destra del Danubio, che ha la singolare particolarità di essere, con i suoi 749 km, cioè 97 km più del Po, il più lungo

fiume che nasce in Italia. Infatti nasce in Alto Adige, nei pressi di Dobbiaco, entra poi in Austria diventando navigabile da Villach, e successivamente scorre in Slovenia e Croazia, costituendo per 150 km il confine con l'Ungheria, prima di immettersi nel Danubio, il secondo fiume europeo, lungo 2860 km, che sfocia nel Mar Nero. Per cui le molliche dei nostri panini, dopo oltre 2000 km, potrebbero essere finite nel Mar Nero dopo aver attraversato ben 9 stati (Austria, Slovenia, Croazia, Ungheria, Serbia, Bulgaria, Romania, Moldavia e Ucraina).

Il ritorno da Villach a Tarvisio, 32 km sempre in leggera salita, dovendo passare da 500 m. a 750 s.l.m. ovviamente è stato più impegnativo dell'andata ed ha richiesto oltre 2 ore e mezzo, anche per la sosta effettuata nel caratteristico borgo di Arnoldstein, dominato da un antico monastero benedettino fortificato, che abbiamo raggiunto con un impegnativo strappo, percorrendo una breve ma ripida salita. Il monastero, che tra il IX e l'XI secolo rientrava nella giurisdizione della diocesi di Aquileia, è ormai in rovina ma è stato recentemente restaurato nella parte centrale dove d'estate, sotto una rinnovata copertura lignea, si tengono concerti e spettacoli. Infine, arrivati a Tarvisio dopo quasi 5 ore di pedalata e riconsegnate le mountain bike, l'escursione si è conclusa con una bicchierata presso la vecchia stazione di Ugovizza, ora trasformata in suggestivo bar-trattoria, che conserva all'interno molte



Una pausa lungo il percorso

testimonianze di un tempo. È doveroso un ringraziamento a Giove Pluvio perché, nonostante il tempo sempre incerto, ha avuto pietà di noi, risparmiandoci lungo un percorso ciclabile che, in caso di maltempo, ci avrebbe offerto ben poche possibilità di riparo. In compenso, la grandinata è arrivata quando ormai eravamo in macchina sulla strada del ritorno a Venezia.



I ciclisti in posa a Villach



Escursione a Malga Rauna – Strechizza di Costanza Azzi

15 maggio 2016

Davanti a noi la valle è chiusa da una cortina di montagne né alte né imponenti, ma è la profondità in verticale più che in orizzontale quella che colpisce e ti fa invidiare il volo degli uccelli.



Alla Malga Rauna

Giunti con tre macchine a Valbruna, ci siamo allegramente accomiatati dalla comitiva più numerosa dei ciclisti diretti a Villach, mentre sette di noi si sono incamminati seguendo l'itinerario previsto per l'escursione a piedi, un percorso ad anello che passa per Malga Rauna e Malga Strechizza.

Come d'abitudine Giovanna ed io siamo subito state distanziate dai nostri baldi compagni. Infatti data l'evidente disparità di energie e di allenamento, avevamo preventivamente chiesto agli

organizzatori una certa autonomia nel ritagliarci un nostro percorso, sempre seguendo lo stesso itinerario, ma che ci permettesse di interrompere a nostro piacimento e tornare indietro per la stessa via.

Così, libere dalla spiacevole sensazione di frenare gli altri, abbiamo intrapreso la salita in verità molto comoda, con tutta calma, ristorate ed ossigenate dal verde che ci avvolgeva. Il bosco di faggi si presentava come tra inverno e primavera. Dallo spesso strato di foglie rosicce d'autunno si ergevano i tronchi grigi e luminosi che in alto si aprivano in una cupola di tenere foglioline verdissime appena schiuse.

La luce del sole, che andava e veniva e che seguivamo con apprensione visto che le previsioni erano di pioggia a dirotto, ci immergeva in un'atmosfera quasi irreale.

Gustando quindi il piacere della lentezza

(anche la "turpe" vecchiaia ha le sue risorse!) senza accorgercene siamo arrivate al pianoro di Malga Rauna con "soltanto" mezz'ora di ritardo rispetto all'orario previsto.

Con nostro piacere ma anche con nostro imbarazzo, abbiamo trovato i nostri fedeli compagni che ci aspettavano e che per fortuna si sono definitivamente convinti a sganciarsi proseguendo per il giro completo. Ora sul pianoro finalmente la vista si allarga, ma bisogna spingersi sul bordo verso nord, o meglio ancora alzarsi lungo il crinale fino ad arrivare sopra la cappellina per godere di una vista del tutto "frizzante". Dai roccioni su cui ci spingiamo la parete scende letteralmente a picco per 700 m. sul paese di Valbruna e sulla Val Canali. Davanti a noi la valle è chiusa da una cortina di montagne né alte né imponenti, ma è la

profondità in verticale più che in orizzontale quella che colpisce e ti fa invidiare il volo degli uccelli.

Poco sotto visitiamo l'elegante cappellina dalla sagoma goticheggiante dedicata alla Principessa Zita, divenuta ultima imperatrice d'Austria, della quale Sergio ci aveva prima illustrato la patetica storia. Entriamo, firmiamo il registro anche a nome della Giovane Montagna di Venezia, meravigliandoci di essere proprio noi - ironia della sorte - a rappresentare il nostro sodalizio lasciando traccia del suo passaggio.

Ritorno per la stessa via, dopo due ore raggiunta la macchina, sosta a Ugovizza per approvvigionamento formaggi.

Rientro veloce a Venezia soddisfatti del giro e della scampata pioggia. E la relazione della gita a Malga Strechizza? Mi dispiace, ma come avrete capito, io non l'ho proprio mai vista!



Il gruppetto in posa alla Malga Strechizza



Gianfranco e Caterina verso la Cappella Zita



Benedizione alpinisti e attrezzi in Valsassina (LC) (Sez. di Milano) di Margherita Schito 29 maggio 2016

Il legame con l'Associazione, la voglia di rivedere cari amici delle altre sezioni, unita alla curiosità per la località sconosciuta, mi hanno subito spinta a partecipare.



I rappresentanti della sez. di Venezia Tita,

Margherita e Gian Paolo

La G.M. di Milano, data la sua posizione centrale, ha proposto di organizzare in un unico incontro la benedizione degli attrezzi sia per le sezioni orientali che per quelle occidentali.

La meta proposta: la basilica di S. Pietro al Monte (XI secolo – posta a 663 m.) sopra al paese di Civate, a pochi km da Lecco. Il legame con l'Associazione, la voglia di rivedere cari amici delle altre sezioni, unita alla curiosità per la località sconosciuta, mi hanno subito spinta a partecipare. Che dire: “peccato essere solo in tre di Venezia” a godere il luogo molto suggestivo, la basilica (un gioiello di arte) e il panorama idilliaco verso il lago...

A contenere solo in parte l'entusiasmo per tanta bellezza, la pioggia, che ci ha accompagnati per tutto il tempo dell'escursione. Sono grata agli amici milanesi per aver scelto questo posto per riunirci, perché ha dato la possibilità di partecipare anche a chi non se la sente più di fare grandi dislivelli o percorsi più tecnici. La salita alla basilica dal paese di Civate è stata piacevole anche con l'ombrello e la visita guidata molto accurata e interessante: non riferisco notizie in proposito, perché invito tutti a visitarla personalmente... ne vale il viaggio. Al ritorno, seguito un altro sentiero meno scivoloso per la pioggia, Messa con benedizione degli attrezzi nella chiesa giù in paese dove ci attendevano gli amici che avevano optato per un giro culturale più tranquillo. Terminata la celebrazione, grande rinfresco offerto dalla G.M. di Milano sotto il porticato del chiostro. Un grazie di cuore ai soci che ci hanno accompagnato durante il percorso e a tutti quelli che hanno contribuito per l'ottima riuscita dell'incontro.



Passo Brocon - Trodo dei Fiori di Francesca Benetello

12 giugno 2016

Sulla parte più alta del percorso, pannelli illustrativi raccontavano la triste storia di quei luoghi, teatro anch'essi della Prima Guerra Mondiale

In questi caldi ed afosi giorni, il pensare alla montagna mi riporta a quell'adorato fresco che desidererei tantissimo in questo momento e, con questo pensiero, colgo finalmente anche l'occasione di scrivere la relazione di questa giornata. La zona del Passo Brocon l'avevo sempre sentita nominare ma non avevo ancora avuto modo di vederla, così, quando è uscito il programma della gita, sia io che Luca ci siamo iscritti entusiasti. Purtroppo nell'ultimo periodo il meteo non era stato molto clemente, soprattutto in montagna:



Il gruppo durante un breve passaggio attrezzato

piogge frequenti anche a carattere nevoso e basse temperature, avevano caratterizzato tutta la zona alpina.

Il giorno della gita, le previsioni non erano positive ma siamo partiti ugualmente fiduciosi con un pullmino da 20 dotato di rimorchio per gli zaini. Giunti al passo, ci siamo incamminati lungo il Trodo dei Fiori, dove pannelli illustrativi indicavano le specie botaniche che si sarebbero trovate lungo il cammino. Purtroppo le fredde temperature hanno fatto sbocciare solo pochi

fiori: qualche orchidea (*Dactylorhiza sambucina*), genziane, Orecchia d'orso (*Primula auricola*), Camedrio Alpino (*Dryas octopetala*) e pochi altri. Sulla parte più alta del percorso, pannelli illustrativi raccontavano la triste storia di quei luoghi, teatro anch'essi della Prima Guerra Mondiale: il sentiero, infatti, ricalca in parte vecchie mulattiere risalenti a questo periodo. Nel frattempo, è arrivato di corsa anche il nostro autista che, cambiatosi al Passo, ha deciso di fare il percorso più breve. Non poteva mancare la foto di gruppo in cima al Col del Boia e poi via, siamo ripartiti verso la seconda parte dell'itinerario. Lungo il sentiero abbiamo visto dall'alto Tita e Nicola che ci avevano staccato per riuscire a tornare al Passo per pranzo. Noi invece ci siamo fermati a mangiare al laghetto di Sternozzena, piccola pozza d'acqua in cui ho potuto vedere un piccolo tritone nuotare tranquillo. Dopo qualche momento di disorientamento in quanto i simboli del sentiero non erano più visibili, ci siamo rimessi in marcia grazie anche alle App del mitico Cesare.

Purtroppo il tempo si era ormai chiuso e verso la zona delle Pale di San Martino, già si vedevano i nuvoloni carichi di pioggia che stavano muovendo verso di noi.

Non ci hanno messo molto a raggiungerci: io, Luca ed altri abbiamo cercato di “correre” giù sperando di non bagnarci ma non ci siamo riusciti... ha infatti smesso di piovere non appena siamo giunti al passo, ovviamente. Nonostante questo piccolo inconveniente, è stata una piacevole giornata passata in allegria, conclusasi con birrette e fettine di dolce presso il bar/ristorante. Un ringraziamento a Margherita e Gian Paolo che hanno organizzato questa splendida giornata!!!



In vetta al Col del Boia



Alla scoperta del Centro Italia: il Reatino di M. Antonietta

Bastianello

Dal 14 al 18 giugno 2016

La catechesi è semplice e profonda e parla di conversione del cuore per trovare il senso della vita e accorgersi delle necessità dei fratelli per andare loro incontro.

G.M. di Venezia e G.M. di Padova assieme in questo viaggio culturale ed escursionistico che celebra i 70 anni della nostra Associazione di Venezia. E, nella sosta lungo il viaggio verso il centro Italia sarà l'organizzatissima Padova a tirar fuori tovaglie, panini, affettati e buon vino, all'ombra di uno spiazzo erboso in autogrill, per fraternizzare e conoscerci meglio in allegria.

All'arrivo a Rieti, siamo ospitati al Grande Albergo Quattro Stagioni nella piazza principale, lo stesso dove avevamo alloggiato molti anni fa: è una piacevole sorpresa perché la piazza, ora isola pedonale, è stata completamente rinnovata nella pavimentazione e negli arredi.

Stessa è anche la nostra guida, Rita Giovannelli, che si ricorda del nostro gruppo e del nostro presidente Tita. La visita della città di Rieti comprende la Cattedrale di S. Maria con la cripta, la via Roma e in particolare la Rieti Sotterranea con i resti dell'antico viadotto romano fatto costruire per evitare l'impaludimento della Via Salaria, l'antica Via del Sale. Proseguiamo per i sotterranei del Palazzo Vecchiarelli per poi risalire nei piani nobili dello stesso.

Durante le dettagliate ed interessanti spiegazioni della nostra guida Rita, lei stessa ci dice di essere autrice di vari libri sulla città. Infatti, nelle librerie dove andiamo c'è uno stand a lei dedicato con guide di Rieti e della Sabina e libri illustrati per bambini con racconti ambientati nella città. Provvediamo subito ad acquistarne anche per i nostri nipotini.



14 giugno: Rieti sotterranea

Il secondo giorno, mercoledì, dopo aver accompagnato i soci escursionisti che scarpineranno fino alla vetta del Monte Terminillo, noi più tranquilli proseguiamo per Monteleone di Spoleto, piccolo abitato medioevale dove si conserva copia di un'antica biga romana rinvenuta nel luogo e il cui originale per complesse vicende di trafugamenti e vendite si trova a New York.

Proseguiamo per Cascia e ci rechiamo al Santuario dedicato a S. Rita. Nell'antico convento ascoltiamo da una guida del posto il racconto della vita della Santa ed una riflessione, quasi una piccola catechesi, per la nostra vita. Questo ci aiuta ad entrare nello spirito di questo

luogo di devozione e di pellegrinaggio. Dopo la visita del Santuario, scendiamo per il borgo antico tra numerosi negozietti di ricordini che ci distolgono dalla riflessione. Proseguiamo il nostro itinerario per Leonessa, siamo a 969 m., dove pranziamo al "Leon d'oro", rinomato e premiato ristorante e qui mangiamo benissimo ma anche troppo.

Nel pomeriggio abbiamo la visita della città, fondata da Carlo D'Angiò nel XIII secolo. Sulla sua bella piazza prospettano antichi palazzetti, il Municipio, una bella fontana e come fondale la chiesa di S. Francesco. Mentre discorriamo, Rita richiama la nostra attenzione sul sindaco che sta arrivando in Municipio. Naturalmente sono amici (abbiamo notato che Rita è conosciuta dappertutto) e lo invita a dialogare con noi. Questi ci spiega un po' di storia della città che di lì a pochi giorni celebrerà una festa col palio medioevale. Dopo esserci scambiati cordialmente i saluti e continuato il giro della città, ripartiamo per Rieti. Devo dire che anche il percorso in pullman verso i luoghi visitati è particolarmente piacevole: la strada infatti si snoda prima per la piana reatina, poi si inerpica in tornanti sui monti reatini in un continuo susseguirsi di alture tondeggianti fittamente ricoperte di latifoglie di un verde intenso che a tratti vira al viola.

Il terzo giorno, giovedì, gli escursionisti, rientrati la sera prima molto soddisfatti dalla cima del Terminillo, ripartono per percorrere il Cammino di S. Benedetto. Noi ci rechiamo invece a Roccasinibalda, dove visitiamo il castello, imponente maniero del quale Rita ci racconta la storia passata e recente che vi risparmio. La cosa migliore è il giro di ronda lungo la merlatura con un vasto panorama.

Dopo la passeggiata nel borgo sul Lago di Turano, la nostra successiva meta, e pranzo al ristorante “C’era una volta”, ottimo anche questo, in pullman facciamo il giro del lago fino ad arrivare a Pozzaglia Sabina, per recuperare gli escursionisti e proseguire il nostro programma di gita.

Ma, alt! Percorsi vari chilometri, Paola si accorge di non avere più il portafogli con soldi, documenti e bancomat! Dopo una movimentata consultazione, si decide di ritornare a Pozzaglia. Per fortuna il portafogli è davvero nel bar dove pensava di averlo appoggiato e così dimentichiamo i molti Km percorsi in più.



17 giugno: gita sul Lago di Piediluco

Il quarto giorno, venerdì, siamo tutti riuniti per il programma della giornata: manca solo Maurizio che è dovuto rientrare a Venezia. Saliamo a Poggio Bustone, sulle pendici dei Monti Reatini, dove S. Francesco salutò gli abitanti con il famoso “Buon giorno buona gente”.

Qui la maggior parte di noi risale il sentiero fino al Sacro Speco dove il Santo si ritirava in preghiera. Ridiscesi a Poggio Bustone, chiediamo al frate che serve in quel luogo di dedicarci un momento di riflessione e di preghiera nella piccola chiesa.

Anche il panorama da quassù è molto bello e spazia nella sottostante piana reatina con i laghi della riserva naturale. Non molto lontano, al confine con l’Umbria, si trova il Lago di Piediluco: qui è in programma la gita in barca, che ci offre scorci piacevoli sulle alture circostanti, in particolare su Labro, che visiteremo dopo il pranzo, pranzo a base di pesce di lago, ancora una volta molto buono. Eccoci dunque a Labro, borgo medioevale inerpicato sul cucuzzolo di un colle.

Passeggiamo per le strette vie tortuose e solitarie cercando gli angoli più suggestivi.

La giornata non è ancora finita e arriviamo al Santuario della Foresta, non lontano da Rieti, dove S. Francesco scrisse il “Cantico delle Creature”. È un luogo molto raccolto, con una piccola chiesa, il refettorio, il chiostro e l’orto, che serve come centro di recupero per i giovani in difficoltà.

La sera, in albergo, Rita ci sorprende con un piccolo ricordo per ognuno di noi: una tazza e una campanella souvenir di Rieti.

La mattina dopo, sabato, ci alziamo ancora più presto del solito per la partenza per Roma, Piazza San Pietro e Udienza del Papa. Arriviamo e, con i posti prenotati, ci sediamo comodi in attesa di Papa Francesco che arriva in Piazza alle 10.



18 giugno: in Piazza San Pietro a Roma in attesa di Papa Francesco

Siamo lontani però dalle transenne e quando passa lo vediamo come un puntolino tra la gente. Marina e Chiara, furbe, hanno guadagnato la prima fila delle transenne e lo salutano da vicino. La catechesi è semplice e profonda e parla di conversione del cuore per trovare il senso della vita e accorgersi delle necessità dei fratelli per andare loro incontro.

Al termine dell'udienza, tutta la piazza e noi pure ci spostiamo verso la Porta Santa. Ma corre voce, sempre più insistente, che la Porta Santa si sarebbe aperta dopo due ore e molti tornano indietro.

Anche noi seguiamo questa corrente. In realtà la porta si aprirà di lì a poco ed è ormai tardi per rimetterci in fila. Due impavide, Paola di Venezia e la tenace Rosanna di Padova, decidono di riconquistare la postazione persa e fanno di più: dicendo di cercare la loro comitiva, Rosanna, seguita da una imbarazzata Paola, raggiunge indomita la Porta Santa. Non contenta, quando esce dalla Basilica, vede che il Papa è ancora là attorniato da altri prelati e grida: "Francesco!!!" Finché questi la sente e la saluta.

Con questo finale si conclude il nostro viaggio. L'ultimo ringraziamento va all'autista Luciano, che tante volte ci ha accompagnato nelle nostre uscite e che anche stavolta ci ha guidato con tanta maestria e pazienza.



Alla scoperta del Centro Italia: il Reatino di Alessandra Regazzi

Dal 14 al 18 giugno 2016

Il panorama ha una dolcezza e una “morbidezza” decisamente lontane dalla ruvida maestosità delle nostre Dolomiti

Mercoledì 15 giugno: Salita alla cima del Terminillo

Dopo una giornata cittadina dedicata alle meraviglie, perlopiù sotterranee, della città di Rieti, è giunta la giornata all'aria aperta. È ora di abbandonare le scarpette da passeggio per i cari vecchi scarponi.

Il programma prevede infatti per chi ne ha voglia e/o energia la salita al monte Terminillo, massiccio montuoso, la cui vetta più elevata raggiunge i 2217,13 m. di altitudine, secondo la più recente rilevazione (precedentemente l'altezza riconosciuta era di 2216 m. s.l.m.). La giornata è promettente: il cielo è sereno e la temperatura è fresca.

Nonostante la solita levataccia, siamo tutti puntuali agli appuntamenti della colazione in albergo prima e al bus poi, che ci raccoglie in Piazza Cavour dove

campeggia un bizzarro monumento alla Lira (la moneta!!). Arrivati in prossimità dell'attacco del sentiero (Rifugio Fontenuova) smontiamo dal bus e lasciamo pertanto i compagni di viaggio, che hanno deciso di dedicarsi alla visita di Leonessa, e partiamo per l'escursione. Ci fanno da guida gli amici della Sezione di Roma della Giovane Montagna, che, oltre ad essere appassionati di montagna e, ovviamente, ottimi camminatori, sono anche due geologi esperti e profondi conoscitori della storia passata e recente dei luoghi e soprattutto non mancano dello spirito di accoglienza, dell'allegria e della simpatia tipici del Centro Italia.

L'escursione prevede di salire alla cima del Terminillo partendo da quota 1480 m., seguendo il sentiero CAI 425 che raggiunge la vetta attraversando Prato dei Sassi e Cresta Sassetelli, e di scendere per la via più conosciuta (lungo il sentiero CAI 403) fino al Rifugio Sebastiani.

La salita è estremamente piacevole ed inizia attraversando una faggeta ombrosa tra vecchi impianti di risalita dismessi ed arrugginiti e tracce fresche di cinghiali. Al limite del bosco il panorama si apre su un dolce versante erboso in cui ancora permane qualche traccia immacolata della neve invernale. Appena giunti sulla cresta dove si sale per la vetta, il vento che proviene dalla valle annuvolata alla nostra destra (a sud ovest) ci sferza freddo e intenso. Una pausa per coprirsi e poi via verso la cima, ben visibile e promettente, per il sentiero roccioso. Purtroppo le nuvole a valle impediscono la vista del pianoro sottostante, tuttavia il cielo è libero e la visibilità ottima per il restante orizzonte ed il panorama è veramente notevole: ha una dolcezza e una “morbidezza” decisamente lontane dalla ruvida maestosità delle nostre Dolomiti e, per quanto mi riguarda, estremamente rilassante.



Consegna al Rif. Sebastiani del distintivo d'oro a Guido Motteran (G.M. Roma), che ha guidato il gruppo per i sentieri del Terminillo.



Sulla vetta del Terminillo

Alla cima arriviamo tutti senza difficoltà e ci ricompattiamo tutti per la foto di rito sul grosso segnale trigonometrico che marca la vetta. Alla spicciolata, affrontando, motivati da un sano appetito, una discesa ripida e diretta, raggiungiamo il Rifugio Angelo Sebastiani a 1820 m. dove il gestore, che ha aperto solo per noi, ci accoglie con un pranzo decisamente abbondante e calorico.

Il ritorno dopo il lauto banchetto è una tranquilla passeggiata sulla strada provinciale 10 per arrivare a Pian de' Valli dove prendere il bus di linea per il ritorno definitivo.

È qui lungo la provinciale che possiamo notare molto evidenti, sollecitati dalle narrazioni esperte delle nostre guide, i fasti passati della località turistica del Terminillo, famosa ed in auge ai tempi del fascismo, che il capriccio dell'uomo, sensibile al cambiamento delle mode, ha portato alla decadenza attuale.

Giovedì 16 giugno: Cammino di San Benedetto

Con le gambe ed i piedi ancora caldi dall'escursione sul Terminillo, sempre tutti puntuali e ben svegli all'alba, i camminatori indefessi affrontano il terzo giorno di permanenza nel Reatino per il quale il programma prevede, per chi desidera, di percorrere una tappa del Cammino di San Benedetto, mentre per gli altri la visita dei borghi della Valle del Turano. Il Cammino di San Benedetto nel suo complesso si snoda per 300 km da Norcia, alle propaggini dei Monti Sibillini, a Subiaco, nell'alta valle dell'Aniene, fino a Cassino, nella valle del Liri, attraversando i luoghi più significativi della vita di San Benedetto da Norcia. Nel suo complesso consta di 16 tappe attraverso sentieri, carrarecce, e strade a basso traffico, percorrendo valli e



Lungo il Cammino di San Benedetto

monti di Umbria e Lazio. La gita parte da Castel di Tora ed arriva a Pozzaglia Sabina con un dislivello di circa 700 m. in salita e 600 m. in discesa. Si tratta di una delle porzioni centrali del Cammino ed in particolare di una parte consistente del tratto che, sempre partendo da Castel di Tora arriverebbe a Rocca Sinibalda. Anche quest'oggi siamo accompagnati dagli amici della sezione romana della Giovane Montagna. Il cielo non è limpidissimo ma la giornata è tendenzialmente calda, per cui le nuvole risultano gradite. La passeggiata inizia con l'attraversamento della diga del lungo e stretto lago del Turano, lago artificiale nato alla fine degli anni Trenta del secolo scorso. Il paesaggio in questo primo tratto del Cammino che poi va a salire offre panorami suggestivi e ameni, di boschi e di antichi borghi arroccati sulle rive tranquille del lago. La camminata risulta molto gradevole, non impegnativa, su strade forestali e sentieri larghi e ben battuti attraversando boschetti e ampi prati, quasi sempre su dolci pendenze collinari e lo scenario è ovunque incantevole anche per la tranquillità dei luoghi, lontani da rotte turistiche affollate. A metà percorso sulla cima di una collina ventosa facciamo tappa per consumare il pranzo al sacco preparatoci dall'albergo. Per quanto fosse previsto di percorrere un tratto del Cammino di San Benedetto di 16 km,



Arrivo a Pozzaglia Sabina

imbocchiamo al ritorno un sentiero che taglia il percorso lungo una via ripida e diretta che ci fa giungere alla meta con un larghissimo anticipo sull'appuntamento con il resto della comitiva che ci deve venire a prelevare con il bus a Pozzaglia Sabina. Sorpresi dalla rapidità con cui si è arrivati, ancora carichi dell'usuale inesauribile energia che ben rappresenta i miei "giovani" compagni (diversamente da me), ci arrendiamo alla seduzione del riposo, seppur forzato, trascorrendo un paio di ore piacevoli in compagnia seduti sulle panchine, chiacchierando e consumando bibite e gelati del bar del paese.



Monte Mondeval di Germano Basaldella

26 giugno 2016

Resta comunque la soddisfazione di essere stati circondati da uno dei panorami più affascinanti delle Dolomiti

Partecipanti 12, auto 3, condizioni del campo ... ma ricominciamo dal principio.

Le previsioni del tempo non proprio incoraggianti, anche se non catastrofiche, incombevano nei giorni precedenti la gita. La speranza era comunque di percorrere uno dei più bei itinerari delle Dolomiti senza dover subire troppo la pioggia, anche se tutti davano per scontato che non sarebbe stato possibile portare a termine il programma originario, che prevedeva, attraverso la forcella Giau, la cima Mondeval, per poi scendere a S. Fosca.

I minuti appena successivi all'arrivo a passo Giau sembrano stroncare sul nascere ogni velleità, si scatena infatti, per circa un quarto d'ora, un autentico nubifragio di pioggia e grandine.

La pioggia cessa e il cielo rimane nuvoloso, si decide ugualmente di partire per raggiungere, attraverso la val Cenera almeno la forcella Giau. Qualcuno dopo pochi minuti desiste e ritorna al passo, gli altri proseguono. La forcella ormai non è troppo lontana, mentre le marmotte ci guardano a prudente distanza, ma comincia a piovere sempre più intensamente, si cerca un precario riparo sotto una roccia, che lascia comunque l'acqua gocciolare implacabilmente sopra le nostre teste.

Si decide quindi di scendere, tagliando ogni tanto il sentiero trasformato in un torrentello. All'arrivo al passo, quasi beffardamente, ci accoglie una schiarita che lascia intravedere distese sempre più ampie di cielo azzurro. Ormai però non c'è più tempo per ritentare, quindi si torna a S. Fosca, dove si trascorre un'ora di puro relax, qualcuno seduto a mangiare al sole su una panchina in un prato, altri invece ai tavolini di un bar.

Durante il viaggio di ritorno, si sosta nuovamente nella piazza di Agordo per un gelato. Anche se non è stato possibile percorrere tutto l'itinerario, resta comunque la soddisfazione di essere stati circondati da uno dei panorami più affascinanti delle Dolomiti, e l'Uomo di Mondeval dovrà attendere la prossima volta ...



Ritorno alla Forcella Col Piombin dopo la pioggia



Trek in Dalmazia di Elena Mainardis

Dal 4 al 10 luglio 2016

Nessun momento di silenzio nell'ora trascorsa in forcella: farfalle volteggiavano, api ronzavano, cicale senza tregua; accanto a me il ginepro nano prostrato dal vento, il profumo intenso del timo di montagna.



4 luglio: il gruppo a Planinarski dom Risnjak 1418 m.

Risnjak (altezza 1528 m.); la prima salita ha un sentiero agevole, all'interno di un bosco e nel resto abbastanza ombreggiato, con 500 m. di dislivello fino al rifugio. Il primo giorno, tenuto conto del viaggio, è previsto pranzo al sacco, invece i gestori del rifugio ci offrono una zuppa di fagioli che io ed alcuni altri apprezziamo. Quasi tutto il gruppo, dopo la sosta, riprende il sentiero fino alla cima; io e pochi altri restiamo al rifugio e osserviamo i luoghi. Dopo poco tempo vediamo i gestori lasciare il rifugio mettendosi in spalla 2 grandi sacchi di immondizia ben impacchettati che porteranno fino a valle. Questa prima giornata ha reso evidente a tutti l'armonia che avrebbe caratterizzato il gruppo nei giorni seguenti.

Martedì 5 luglio ci aspetta il Parco Velebit. Nella mia camera la sveglia suona alle 5.50; penso subito ad un errore e mi rimetto a dormire fino allo squillo della mia sveglia alle 7.30.

Nel 1978 l'intera montagna del Velebit è stata proclamata dall'UNESCO riserva mondiale della biosfera e nel 1981 è diventata Parco della natura. Al suo interno sono state registrate circa 200 specie di piante di cui almeno 80 endemiche. Tra queste ultime la Stella alpina carsica (*Lentopodium alpinum* sottospecie Krasense), la *Degenia velebitica* divenuta simbolo dell'Orto Botanico di Velebit; il garofano dei Certosini (*Dianthus velebiticus*) con petali rosa scuro fino a rosso porporino con margine dentellato; la arbeta di Croazia (*Cardaminopsis croatica*) e la primula di Kitaibel.

L'ingresso al Parco è vincolato al pagamento di un biglietto acquistabile in una portineria ben organizzata e fornita di vendita magliette, calamite, manuali, e anche... ombrelli. Partiamo subito diretti alla rupe di Pasaričev raggiungibile dal rifugio alpino intitolato a Shelter Rossi, un esploratore di flora. Io, meno allenata di tutti, e alcuni altri restiamo al rifugio, non gestito, ad osservare un panorama di pietra e cielo; Giovanni, Gianmario, Maria e Alberto effettuano la salita alla cima Gromovača (1676 m.) con una deviazione di circa 1 ora. Lentamente ci avviamo in discesa annusando odori di salvia e timo e osservando la ricca flora circostante.

Mercoledì 6 luglio ci trasferiamo al Parco Velika Paklenica che ha ricevuto il suo nome dalla resina del pino nero, la cosiddetta "paklina" che era usata per la verniciatura delle barche e in medicina.

Io viaggio nella macchina che fa da battistrada con Giovanni alla guida e Gianmario come navigatore; insieme a noi ci sono le sorelle Alessia e Lorella Fongher, figlie di un campione del remo. Proprio un auto di navigatori! Il Parco Velika Paklenica è rinomato per il suo canyon dove tanti si ritrovano per il gusto di fare arrampicate fino ai gradi più difficili.



5 luglio: lungo il sentiero Premužić - Parco Velebit settentrionale

Noi invece teniamo i piedi ben saldi a terra e affrontiamo subito una ripida salita che supera un dirupo roccioso, accompagnati dal gorgoglio di un torrente. Dopo circa un chilometro, sempre in salita e adeguato rifornimento di acqua al torrente, iniziamo l'altrettanto ripido sentiero roccioso che dopo una serie infinita di tornanti ci porterà all'ingresso della grotta Manita Pec. Sì, l'ingresso alla grotta è situato in cima alla montagna che la contiene! All'inizio del sentiero è posizionato un cartello che indica 40' quale tempo di percorrenza; io ho impiegato qualche decina di minuti in più ma sono riuscita, seppur ultima, a superare i 500 m. di dislivello e raggiungere il gruppo in tempo per partecipare alla visita delle ore 12 (ultimo ingresso alle 13). La grotta è formata da 4 camere (altezza della cava 51 metri) delle quali 3 sono visitabili con visita guidata. La grotta è stata scoperta agli inizi del '900 e resa visitabile ai turisti fin dal 1937; contiene al suo interno una ricca fauna di invertebrati e vari tipi di pipistrelli, oltre a stalattiti e stalagmiti.

Solo tre dei nove componenti il gruppo (Giovanni, Alberto e la sorella Maria), dopo l'uscita dalla grotta, decidono di proseguire sul sentiero avventurandosi verso il rifugio alpino "Paklenica", mentre gli altri, ed io per prima, hanno preferito affrontare il sole delle 13 per ripercorrere il sentiero esposto al sole fino a raggiungere l'ombreggiato torrente che ci aveva accompagnato nella prima parte della salita.

Abbiamo cercato un posto agevole per immergere i nostri stanchi piedi e fruire del benefico massaggio dell'acqua corrente oltre che addentare il nostro pranzo al sacco. Un ristoro meritato mentre intorno a noi altri viandanti continuavano a percorrere il canyon. Al rientro nell'alloggio di Starigrad ci attendeva una fresca anguria acquistata la sera precedente e la grappa al miele offertaci e preparata dalla nostra padrona di casa Danica. Starigrad è una località della costa croata affacciata su un mare cristallino reso trasparente per il fondale in sassi; siamo rimasti da Danica per tre notti e alcuni di noi non hanno resistito a farsi il bagno a mare sera e alba.



5 luglio: un parte del gruppo in posa al Gromovača kuk 1676 m. - Parco Velebit Settentrionale

Giovedì 7 luglio la nostra amata guida, Giovanni, con un ginocchio nuovo di protesi e l'altro da rinnovare in tempi brevi, ha risentito le fatiche della vetta del giorno precedente e, quindi, abbiamo scelto il programma previsto per venerdì che prevedeva "solo" un dislivello di 450 m. per raggiungere il Bojin Kuk sempre all'interno del parco Velika Paklenika. Il Bojinac è formato da grandi massi calcarei dove il tempo, il vento, l'acqua e le variazioni di temperatura hanno scavato nella roccia straordinarie forme uniche. Dall'alto del Bojin Kuk (1110 m.) lo sguardo spazia a 360°: da un lato le maestose forme calcaree e dall'altro il mare con in primo piano l'isola di Pag. Io mi sono fermata alla forcella antistante la dolina che, attraversata, porta all'erta salita finale. Come sempre la mitica Rosanna, che vanta 50 bollini CAI, è stata la prima ad avviarsi. Dalla forcella ho seguito il gruppo dopo l'uscita dalla parte boscosa, cercando di individuare chi erano dal colore della maglietta e dello zaino. L'eco riportato dalla dolina mi ha fatto sentire il gruppo sempre vicino. Il primo a raggiungere la vetta è stato Giovanni con il suo rapido arrampicarsi sulla pietra liscia, lo ha seguito Mario e poi Alessia e Lorella quindi Gianmario, Rosanna e Maria. Ho cercato di tenere il conto di quelli che arrivavano sulla cima, attraversando il tratto esposto, ma poi ho lasciato perdere quando ho visto che nessun altro affrontava l'ultimo tratto. Rimanendo sola alla forcella mi sono guardata intorno e fermata ad ascoltare. Le cicale frinivano senza sosta e mi hanno rammentato un haiku del poeta giapponese Matsuo Basho (1644-1694):

"Silenzio!

*Penetra nella roccia
un canto di cicale".*

Nessun momento di silenzio nell'ora trascorsa in forcella: farfalle volteggiavano, api ronzavano, cicale senza tregua; accanto a me il ginepro nano prostrato dal vento, il profumo intenso del timo di montagna.

Dopo un po' riascolto le voci degli amici che stanno tornando; appena arrivati al fondo della dolina mi chiedono se Alberto fosse con me. Alla mia risposta negativa rimangono increduli. Scopro così che Alberto non è con il gruppo. Tutti a riflettere su dove sia stato visto l'ultima volta; Mario ricorda di avergli detto, ad un bivio, che il gruppo girava a sinistra per la cima. La sorella Maria cercava di mantenersi calma ricordando che altre volte, quando stanco, si fermava e si metteva a dormire. Abbiamo cominciato a chiamarlo a gran voce e dopo pochi minuti ci ha dato risposta.

All'arrivo ci ha spiegato di aver preso il sentiero sbagliato e di essersi accorto, poi, di aver perso il gruppo. Senza perdersi d'animo è tornato al bivio dove ha deciso di aspettare il rientro degli altri... allontanandosi un poco per trovare l'ombra e fare un sonnellino. Il gruppo è transitato sul bivio e non lo ha potuto vedere. Dedico quindi ad Alberto un altro haiku del maestro Basho che mi pare proprio adatto:

"Dormire profondo

Sul dorso di una pietra

Dove sbocciano i garofani"

È proprio vero il detto "tutto è bene quel che finisce bene" e quindi, tutti rincuorati, siamo tornati a valle per tuffarci nel mare cristallino.

Venerdì 8 luglio: la giornata più tosta e fantastica dove il gruppo ha manifestato tutte le sue qualità sia di alpinisti provetti (fatto salvo chi scrive) che di servizio solidale.

A dire il vero non volevo partire ma poi la curiosità mi ha spinto fino all'inizio del percorso dove pensavo di trovare una panchina all'ombra e qualche ristoro dove trascorrere la giornata.

L'addetto all'ingresso del parco Mala Paklenica, cui abbiamo mostrato il nostro pass di tre giorni, ci ha informati che il sentiero prevedeva due passaggi attrezzati di 3°. Il tempo di salita indicato da Giovanni nel suo vademecum indicava 3 ore. Ho tentato di spiegare che per me 1°, 3°, 5° erano solo numeri e quindi non mi ritenevo adeguata. Dietro insistenza di tutti ho pensato di fermarmi ad un certo punto del canyon e tornare indietro da sola. Il canyon si è presentato subito nella sua bellezza di essere formato da un torrente asciutto, il cui letto sarebbe stato il nostro sentiero, incuneato tra rocce strapiombanti. Quello che l'addetto alla reception non ci ha detto è che, oltre ai due passaggi attrezzati di 3° ce n'erano altri, di pari difficoltà, senza essere attrezzati. L'aiuto di Giovanni, Mario e Gianmario sono stati provvidenziali e anche Alessia e Lorella, che avevano fatto un breve corso di alpinismo, hanno ringraziato calorosamente insieme a Rosanna che, avanzando impavida, ha messo a dura prova schiena e gambe.

Insomma, per superare i massi dove un tempo l'acqua scrosciava allegramente, Mario ha dovuto incrociare le sue mani per formare uno scalino dove noi abbiamo appoggiato il nostro scarponi mentre Giovanni ci dava una mano per scavalcare il masso e metterci in sicurezza. Di questo non abbiamo una foto sia perché i nostri fotografi erano impegnati a far transitare il gruppo sia perché a nessuno di noi, in un momento così ricco di emozioni, è venuto in mente di fare un clic. Io ero forse la più imbarazzata di tutti al pensiero di mettere il mio scarponi e il mio modesto peso di 54 kg sulle mani di Mario ma non potevo fare altro! Tecnica e pratica di alpinismo concentrata in pochi minuti.

Grazie. Grazie per aver insistito e avermi fatto raggiungere la cima Njive dopo 5 ore di salita e la fortuna di aver trovato la sorgente di un ruscello dove ho riempito la mia borraccia.

Il ritorno a valle non è stato per lo stesso itinerario ma, lo stesso, ci ha impegnati per quasi tre ore.

Io, stremata, sono arrivata ben ultima con l'aiuto di Alberto e Mario che mi hanno atteso ad ogni angolo ombreggiato.

Come da me promesso, all'arrivo a Starigrad, abbiamo fatto sosta in gelateria per riacquistare le nostre forze, chi con una birra, chi un gelato, chi acqua fresca e anche la temutissima Coca Cola.



8 luglio: un momento di sosta nel canyon Mala Paklenica

Sabato partenza per Zara con sosta al canyon Krupa con il suo storico ponte Kuda. Io sono stata l'unica a non scendere il facile sentiero di 40 minuti verso il fondo del canyon e sono rimasta su una panchina, all'ombra, immersa nell'odore delle capre facendo conoscenza, con soli gesti, del padrone delle capre e della sua famiglia.

Al ritorno il gruppo ha acquistato 2 formaggette di

capra facendo felice la famigliola.

Poco dopo siamo arrivati al Monastero serbo ortodosso di Krupa dove il Pope, unico monaco lì operante, ci ha guidati nella visita anche all'importante museo di icone.

La vista mi ha fatto riemergere i ricordi di quando sostavo nella chiesa serbo ortodossa di Trieste dedicata a San Spiridione e i suoi ricchi paramenti. Alle 12 ci aspettava la mini crociera sul fiume Zrmanje. Un lento navigare fino alla foce del fiume Zrmanje e ritorno ravvivata dai panini con il formaggio di capra e birra fresca. La fatica del giorno precedente è sentita da tutti e la mini crociera ci ha fatto piacevolmente riposare. Nel pomeriggio visita di Zara alla ricerca dei "Leoni di San Marco"; è stata come una caccia al tesoro resa difficile dal fatto che quasi tutti sono stati resi irriconoscibili.

Il foro romano, costruito sotto l'impero di Augusto, insieme con la chiesa di San Donato, eretta nel IX secolo, sono i luoghi più ricchi di vestigia antiche. La chiesa di san Donato paleoromanica, ha una forma cilindrica con doppia arcata interna sull'esempio bizantino.

Ho accarezzato le colonne scanalate romane recuperate dall'antico foro poste come basamento di quelle che sorreggono la chiesa (891 circa datazione di costruzione). Il pavimento è formato da pietroni rettangolari con andamento obliquo rispetto all'asse della chiesa: si tratta infatti del lastricato romano del foro, sul quale sono stati poggiati direttamente i muri portanti della chiesa. Durante le guerre tra Venezia e l'Impero Ottomano e nel periodo 1798-1887 venne adibita a magazzino militare, mentre nel periodo italiano fu sede del Museo Archeologico; oggi è un auditorium apprezzato per la sua acustica. Foto di rito alla porta di terraferma di Zara con il suo bel Leone di San Marco.

Domenica partenza di buon mattino con sosta a Senj e porchetta finale. Grazie a Giovanni per l'idea di organizzare questo trek e per l'accuratezza nei particolari, oltre che per il suo accompagnamento costante durante tutta l'esperienza, a Mario per il suo brio e attenzione a che tutti arrivassero in vetta; a Gianmario riservato osservatore sempre pronto a dare una mano; a Rosanna per il suo sorriso unito alla capacità a realizzare, dopo 50 bollini CAI, tutti i percorsi anche i più impegnativi; a Lorella e Alessia per la loro empatia e i loro zaini forniti sempre di provvidenziali sali minerali, a Maria per la sua flemma e Alberto per il suo umorismo elegante.

Arrivederci al prossimo trek!.



Giro della Roda di Vael di Giuseppe Dei Rossi 23-24 luglio 2016

D'incanto la fatica scompare per lasciare spazio alla gioia. Una gioia per i nostri affaticati occhi, il cuore del Catinaccio

Catinaccio o forse, ancora meglio e più poetico, il "Rosengarten", il giardino delle rose. Le rose del Re Laurino. Ecco, per due giorni siamo stati immersi in quel mondo fiabesco e incantato.

Vertiginose pareti, innumerevoli fiori, alti passi, rifugi, birre, grappe, pioggia, nuvoloni, ottimi pasti tipicamente montanari e quindi spettacolari panorami hanno fatto da contorno a questa nostra escursione di due giorni.

Si parte.

Il clima tipicamente estivo non si smentisce nemmeno questa volta e così, dopo alcune stupende giornate, arriva la mazzata del cattivo tempo

proprio il giorno della nostra partenza. Pazienza, l'importante è partire e vivere bene questi due giorni.

Salire con la funivia o salire per il sentiero?

Siamo appena arrivati che subito un amletico quesito ci impegna a fondo. Se piove o se non piove, se il tempo tiene o diluvia... insomma tremila domande, ma alla fine, seguendo l'esempio del Presidente, la maggior parte noi si incammina velocemente verso il primo rifugio. Solo alcuni ormai "maturotti e cigolanti" partecipanti della spedizione e una scoppiettante coppia, usufruiscono della comoda e panoramica seggiovia.

Dopo una breve e sudatissima salita dovuta al clima molto umido, raggiungiamo il primo bivio chiave di questo giorno, nessun problema, tutti sappiamo dove andare, la meta è quel rifugio dallo strano nome femminile, Paolina.

Tutto facile? Logicamente no. Una domanda comincia a tormentarmi: «Ma la nostra direzione è verso quelle nubi oscure e rombanti di tuoni?» Sì, amico, la risposta è esatta.

Così, lungo l'attraversamento in quota veniamo avvolti da una sottile pioggerellina, che, goccia dopo goccia, ci inzuppa per bene. Logicamente la cosa non è proprio ben accettata da tutti noi, ma come solitamente dice il nostro amico Alvisè: «Nessun problema, è solo acqua».

Al rifugio, dopo un primo approvvigionamento e abbeveraggio, il pomeriggio prosegue tranquillo in attesa della conclusione del maltempo.

Così, anche la pioggia, come è arrivata, con un po' di pazienza, è anche passata.

Ora il paesaggio è splendido. Innumerevoli e variopinti fiori risplendono nei già meravigliosi prati.

Le nubi velocemente corrono nel cielo a mostrarci la maestosità di vette lontane e specialmente del poderoso massiccio del Latemar. Quindi, come le marmotte che escono dalla loro tana, anche noi usciamo dal rifugio per goderci lo spettacolo che ci offre Madre Natura. Un'ottima cena a base di gustosi canederli e inaffiata da un saporito vinello rosso ci avvia verso la nottata.



Maurizio, Gianfranco e Gianmario studiano il percorso



Il gruppo al Rifugio Paolina

Un ultimo sguardo al tramonto e quindi ci ritiriamo nelle nostre cuccette per far riposare le stanche ossa, ma non prima di aver sorseggiato l'immancabile grappetta.

Che dire? La prima giornata ci ha regalato vere emozioni di montagna, ma bisogna dire che, mentre noi tranquillamente riposavano, il mitico Re Laurino, a nostra insaputa, ci stava preparando ulteriori e ancor più grandi emozioni per il giorno seguente.

La nottata è passata e siamo pronti per il grande giro. Dopo il rifugio Roda di Vael ci aspetta una doppia salita e discesa di due passi, il Cigolade e quello delle Coronelle. Non male come programma, ma, ancora una volta, ci arriva la notizia che nel pomeriggio il maltempo ritornerà per darci il suo personale saluto.

Quindi, nulla di preoccupante, bisogna solo velocizzare un po' l'andazzo del nostro battaglione.

L'ora X è scoccata, siamo pronti per la partenza. Prima però, l'amico Daniele, forte della sua riconosciuta e premiata professionalità ultradecennale di fotografo, ci immortalava in una stupenda foto famiglia davanti al rifugio. Grazie amico.

Dopo aver quindi stretto ben bene gli scarponi attorno alle stanche caviglie si parte.

Un panoramico e tranquillo sentiero ci conduce in breve tempo al primo rifugio. Immersi in un fantastico anfiteatro di poderose cime e pareti, ogni tanto, qualche curiosa marmotta viene a salutarci e a controllare l'andazzo di questo nostro scanzonato gruppo. Dal rifugio si può benissimo osservare il Passo delle Cigolade. Sembra così alto e inarrivabile, ma la giornata è stupenda e questo cielo azzurro ci invita e ci sprona a continuare per il sentiero.

Passo dopo passo gli scarponi arrancano lungo il sassoso percorso. Il caldo comincia a farsi sentire. Lo zaino comincia a pesare sulle nostre spalle e copiosi rivoli di sudore scorrono sotto il cappello.

Ci siamo, è arrivata la prima vera fatica del giorno. Questa salita sembra un po' interminabile anche perché il passo è sempre dinanzi a noi e illusoriamente così vicino, quando invece, nella realtà, mancano ancora parecchi metri per raggiungerlo. È dura.

Arrivati finalmente alla meta, d'incanto la fatica scompare per lasciare spazio alla gioia. Una gioia per i nostri affaticati occhi, il cuore del Catinaccio. Con lo sguardo possiamo spaziare dalle Torri del Vajolet alla



Un momento di sosta al monumento Christomannos

cima dell'Antermoia, dalla Cima Scalieret all'altopiano del Larsec. Una buona parte del Rosegarten si apre alla nostra vista, ecco la sorpresa del Re Laurino, nella sua magnanimità ci ha concesso di poter veder il suo fantastico regno.

Se la salita è stata abbastanza faticosa non meno dura è la discesa.

In questo frangente il nostro gruppo arranca tra varie difficoltà. Il sentiero è franoso e scosceso. Sicuramente il precedente inverno ha stravolto l'originale percorso. Ma, ancora una volta, seguendo l'esempio del Presidente, le difficoltà vengono superate egregiamente da tutti, e ora, dopo l'ennesimo attraversamento lungo un panoramico sentiero in quota, arriviamo all'ennesimo bivio: il Passo delle Coronelle.

Eccoci arrivati alla seconda vera fatica di questa giornata.

Dopo una breve salita ci appare il passo in tutta la sua maestosità.

La sola visione ci appesantisce le gambe ancora stanche dalla precedente salita, fortunatamente è l'ultima salita in programma, ma questi nostri scarponi sembrano ormai pesare come macigni.



Gianmario, Daniele e Giuseppe al Passo delle Cigolade

Si comincia a salire e immediatamente il panorama spazia sulla vallata dove è posto il Rifugio Vajolet, gli scarponi stridono lungo il ghiaione e i nostri bastoncini sono ormai diventati le nostre ancore di salvezza.

Sospinti dalla volontà e dal miraggio di una fresca birra arranchiamo verso il Passo. Piccole rocce frastagliate richiedono la nostra attenzione, anche se facili, con questa stanchezza la prudenza non è mai abbastanza.

Alla fine giungiamo alla meta. Il paesaggio è superbo e travolgente e in lontananza

le inconfondibili Torri del Vajolet sveltano nell'azzurro cielo.

Bello, tutto talmente bello che sembra di vivere dentro una cartolina.

Dopo un giusto e breve riposo si riparte per la discesa, la nostra ultima discesa. Nel frattempo le prime nuvolaglie ci ricordano che, come era stato annunciato, il clima cambierà in peggio.

Tra una serie di scale legnose e franosi sentieri, lentamente, il nostro gruppo arriva all'altopiano conclusivo. Guardando bene ho come l'impressione che l'ultima discesa non sia altro che un volo in picchiata sino al rifugio; infatti, dopo alcuni passi, ecco apparire i primi cavi metallici.

Brevi tratti ferrati ci permettono di scendere in maniera diretta sino al sottostante rifugio dove immediatamente ordiniamo un sostanzioso pasto inaffiata da un corroborante vinello rosso.

Semplicemente la giusta ricompensa per tanta fatica e sudore.

Ancora una volta il Re Laurino ci è amico, infatti, solo adesso che il giro è ormai concluso, cominciano a calare le prime cupe nubi lungo le vertiginose pareti.

Alla fine dell'escursione incredibilmente ritorna l'amletico quesito dell'andata: «Per scendere al parcheggio, seggiovia sì o seggiovia no?» Ancora una volta l'esempio del Presidente ci sprona ad un'ultima fatica e quindi concludiamo l'opera scendendo a piedi sino all'automezzo. Logicamente tale ultima fatica va premiata con un'ulteriore fresca birra.

Ora il giro nel fiabesco mondo de Re Laurino è davvero concluso, ma, come ogni buon padre di famiglia, il nostro Presidente ci rammenta che oggi è domenica e che da buoni cristiani è giusto e doveroso santificare la festa. Quindi, sorvolando oltre a qualche leggero brontolio, probabilmente dovuto alla stanchezza, di alcuni non più giovani partecipanti, ci fermiamo a Belluno per la funzione.

Ora tutto è veramente compiuto, si torna alla base, alla nostra cara Venezia.



Passo delle Coronelle

In memoria di Paola Zanon

Se n'è andata Paola Zanon con il suo sorriso di sempre, con il suo entusiasmo, con la sua voglia di vivere. Una donna schietta, semplice, solare, cristiana tutta d'un pezzo. Da parecchi anni una malattia aveva minato il suo forte fisico riducendone le forze a poco a poco.

Ed improvvisamente il Signore l'ha chiamata a sé, quasi presa per mano per consegnarle il premio per una lunga vita vissuta con provate virtù cristiane tra la famiglia, la Chiesa, l'AGESCI e la passione per la montagna.

Sempre accanto al marito Diomiro, compagno inseparabile, che considerava la sua guida in montagna, ma in special modo nella sua lunga vita accanto ai figli. Socia da lunga data, prima alla sezione di Mestre poi quella di Venezia.



Ci ha lasciati, ma rimarrà indelebile il ricordo a quanti l'hanno conosciuta, amata e camminato con lei. Un ricordo che si fa preghiera!

(T.P.)

**Quadrimestrale della Giovane Montagna di Venezia
Anno XLIV - n° 2**